

9 GENNAIO 2015

mille399

ZOOM
di Irene Bignardi



LO STATO DELL'ARTE DEL CINEMA ITALIANO (IN TRE PARTI)

A ciascuno il suo (stile). A Giorgio Treves, l'elegante, pacato racconto di una carriera lunga settant'anni

e sempre gestita con democristiana sapienza da Gian Luigi Rondi, inossidabile gran sacerdote di celebrazioni, festival, rievocazioni, garbatamente capace di ironizzare, senza parere, anche sui suoi non dimenticati errori critici (*Gian Luigi Rondi, Vita, cinema, passione*). A Tatti Sanguineti, già pasionario della sinistra, ora molto critico, una sorta di *laudatio*, un lusinghiero ritratto del «divo», colui che fu il *deus ex machina* dei destini del cinema italiano nell'immediato dopoguerra (*Giulio Andreotti - visto da vicino*). Dove, accanto ai suoi celebri demeriti (la condanna di *Umberto D.* al grido «I panni sporchi si lavano in famiglia»), viene esaltato il ruolo di defensor del cinema italiano, tramite la legge del '49 sul doppiaggio e altre benemerite iniziative. E a Serafino Murri e Alexandra Rosati, cinefili dell'ultrasinistra, quasi due ore di interviste, a volte illuminanti a volte egocentriche, sulla censura e sul cinema in Italia, proposte con amabile confusione dei ruoli da un dvd intitolato *Scandalo in sala (La sfida tra potere e cinema in Italia)*. Che, ogni passione e molti dibattiti spenti, presta, assieme ad altri gentili contributori, materiali e spezzoni cinematografici preziosi per misurare lo stato del comune senso del pudore e del dibattito politico che lo ha accompagnato.

Un percorso appassionante che va, appunto, dalle censure andreottiane all'operato di Scelba, dall'azione del celebre magistrato Carmelo Spagnuolo alla legge Veltroni che, in buona fede, finiva però per consegnare il cinema a un sistema di finanziamento che ha minato la sua indipendenza. Ci sono tutte, le belle teste del cinema italiano, a cercare di spiegare che diavolo è successo per portare il nostro cinema ai limiti dell'autocensura. Ma se i discorsi, pur interessanti, si sono già sentiti e la posizione politica può non essere condivisa, la dotazione di interviste, di spezzoni di film e di materiali d'archivio del documentario di Murri e Rosati, dagli scontri di Valle Giulia alla brutalità e alla violenza della scena di *Ultimo tango a Parigi*, vale il documentario.